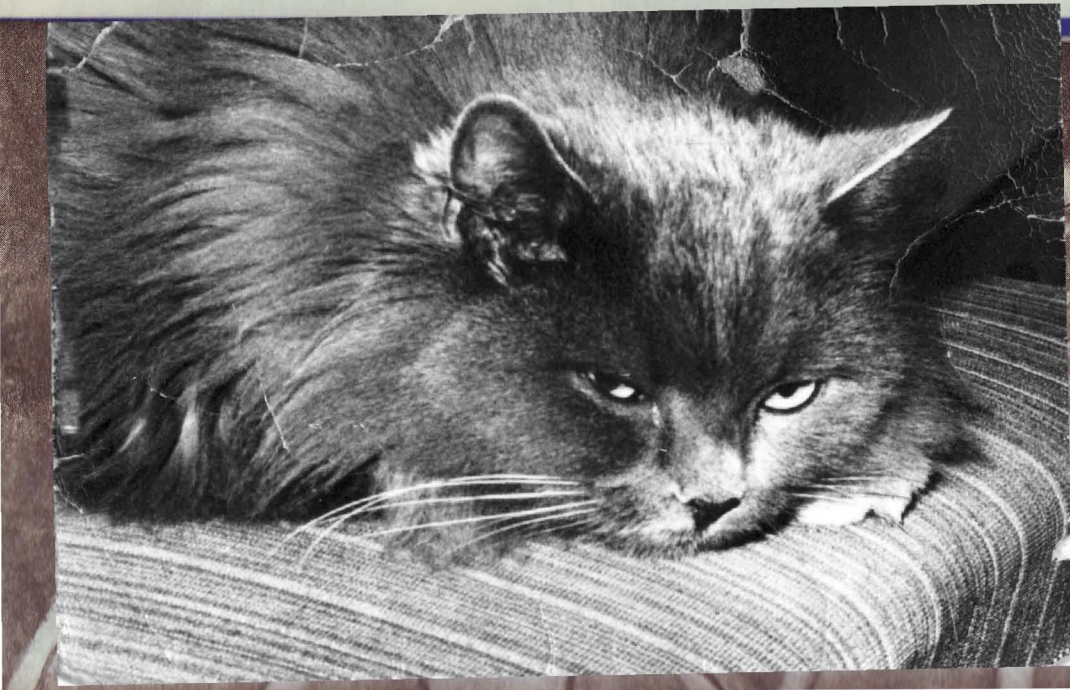


LA FIERA

letteraria

MENSILE D'INFORMAZIONE CULTURALE



Rosa Rossi
di Brunello Vandano

●
Se voti
gatto,
leggi
all'interno

Piero Bigongiari
Mario Candotti
Alberto Mario Cirese
Luciano Luisi
Raimondo Manzini
Nicoletta Pietravalle

●
Dante

IURI: LA GATTA CUI LILIANA ED IO
DOBBIAMO VENTI ANNI DI FEDELTA' FELINA
marzo 1984

Vent'anni di fedeltà felina

di Alberto Mario Cirese

Scrivere di gatti m'intriga. Nelle cose di cui mi occupo mi ostino a tener fermo lo iato tra uomini ed animali; inoltre è più facile fingere idee che toccare temi che coinvolgano flessioni affettive. Ma con i gatti mi capita di trattare quasi fossero persone: il che impantana nell'affettività e scompiglia le carte sul piano teorico. La colpa l'addosso, postuma, a quello che una gatta ha ininterrottamente rappresentato per quasi vent'anni di vita.

Arrivò, tre voti a favore su quattro, già battezzata: con un suo nome, cioè, anche se ridicolmente maschile. Pare che, gli occhi ancora semichiusi, ardita s'azzardasse tutt'attorno alla cesta della madre, proprio quando Gagarin entrò in orbita attorno alla terra. E così, femmina, per diciannove anni e sei mesi è stata *Iuri* (la grafia è alla buona, come mi par giusto che sia).

Persiana splendida, di soffice grigio-argento: ma la nobiltà della razza credo abbia contato assai poco.

Qualcos'altro reciprocamente scattò, poi crescendo; e chi aveva votato contro fu la prima a dare e ricevere amore. L'espressione è forte, lo so, se presa sul serio. Ed è questo appunto che imbarazza: con Iuri par proprio che debba essere presa sul serio. Fissi i grandi occhi gialli, e rivolti ad un qualche recondito altrove: ma dentro o dietro, o non so dov'altro, il legame. Un nome — non il suo — che le fosse familiare (e caro): un suono che annunziasse l'arrivo che più sperava; una gioia o un dolore anche se non espressi: ed eccola pronta, partecipe, attenta. Mai servile.

Il distacco certo può ristabilirsi facilmente: si tratta soltanto di una antropomorfa immaginazione che all'oggetto degli affetti attribuisce i sentimenti che il soggetto (umano) prova e che all'oggetto (animale) sono del tutto estranei. Ma da che l'aggreddire, lei gatta e non cane, chi tra noi aggreddisse l'altro, magari solo per gioco? Da che il silenzioso guardare per giorni e notti, dal mobile alto, chi fosse malato? Da che lo stringersi più intenso quando più intensa era la solitudine di chi più l'amava?

A cedere (vent'anni di fedeltà felina non sono un giorno) verrebbe insomma da dire che la gatta amorosa ed amata abbia avuto quel che invece si dice che ai gatti come specie manchi, e cioè un cuore. Ma ognuno sente il ridicolo dell'affermazione (non però, spero, un qualche intellettualistico vezzo).